

ISRAELE NEL NUOVO TESTAMENTO

David Pawson

Freedom

Titolo: Israele nel Nuovo Testamento

Autore: David Pawson

Titolo Originale: ISRAEL IN THE NEW TESTAMENT

Copyright © David Pawson, 2009

This edition issued by special arrangement with Terra Nova Publications, PO Box 2400, Bradford on Avon, Wiltshire, BA15 2YN, UK

Traduzione: Marilena Cingari

Revisione: Giada Trovato e Chiara Canciani

Copertina: Daniel Wilson

Citazioni bibliche dalla versione La Nuova Diodati

Tutti i diritti di riproduzione sono riservati. È pertanto vietata la conservazione in sistemi di reperimento dati e la riproduzione o la trasmissione in qualsiasi forma e mezzo (elettronico, meccanico, incluso fotocopie e registrazioni, ad eccezione di brevi citazioni in recensioni di stampa) senza il previo consenso dell'editore.

ISBN 978-88-9514718-5

Stampato da K.S. Printing, Shanghai, Cina

Ulteriori copie di questo libro possono essere acquistate nelle librerie cristiane o ordinate dal nostro sito www.editorefredom.com o su www.amazon.it

Indice

Introduzione	5
1 Israele in Matteo	7
2 Israele in Atti	27
3 Israele in Romani	57
4 Israele in Ebrei	121
5 Israele nell'Apocalisse	135

INTRODUZIONE

Coloro che credono negli insegnamenti biblici circa i piani e i propositi di Dio per il popolo di Israele e il suo ruolo, vengono spesso accusati di dare più importanza all'Antico Testamento che al Nuovo. Vengono criticati perché, secondo loro, prendono troppo alla lettera le promesse profetiche che riguardano la restaurazione e il ritorno di Israele nella terra promessa. Mentre, la maggior parte dei cristiani le interpretano metaforicamente e applicano le benedizioni (ma non le maledizioni!) predette alla chiesa. Inoltre, alcune profezie vengono considerate storiche (riferendosi al ritorno dall'esilio in Babilonia) e altre condizionali (richiedendo un pentimento non ancora avvenuto).

Tali accuse sono basate sulla convinzione che l'Israele dell'Antico Testamento sia stato "sostituito" dalla chiesa del Nuovo o che le promesse relative ad Israele si siano "adempiute" in essa. Questo nuovo popolo può, quindi, includere una minoranza ebraica, accanto alla maggioranza gentile. Gli Ebrei un giorno potranno anche raggiungere una proporzione più vasta, ma la nazione ebraica nella sua totalità non è più il popolo eletto di Dio e deve essere considerato, trattato e giudicato come qualsiasi altro popolo. Gli Ebrei, in quanto tali, non hanno più un posto nei progetti e nei propositi di Dio.

Se questa fosse una valutazione corretta della situazione, nel Nuovo Testamento, Israele dovrebbe avere una rilevanza inconsistente. È sorprendente invece che il nome di "Israele" viene menzionato in esso più di settanta volte e sempre in riferimento ad un popolo: il popolo ebraico. Inoltre, si parla tanto del destino di Israele quanto del suo passato storico, soprattutto nelle pagine dell'ultimo libro. Israele e la chiesa condurranno un'esistenza parallela fino al giorno in cui diverranno un unico gregge, guidato da un unico Pastore e, alla fine, in "una nuova umanità" in *Yeshua HaMashiach*, Gesù il Messia.

Questo libro parla di "Israele nel Nuovo Testamento", o almeno in cinque dei suoi libri. Dal momento che originariamente l'argomento del libro è stato trattato in una serie di conferenze, tenute in occasione delle celebrazioni annuali della Festa delle Capanne (organizzate dall'Ambasciata Cristiana Internazionale di

Gerusalemme e seguite da migliaia di credenti, provenienti da più di cento paesi diversi), alcuni capitoli di esso sono caratterizzati da uno stile colloquiale. L'entusiasmo con cui fu recepito l'argomento mi fece pensare che sarebbe stato gradito se fosse stato disponibile in una forma permanente.

Per una trattazione più teologica della mia posizione nei confronti di Israele, presente nel libro, i lettori possono studiare la mia opera *Defending Christian Zionism* (In difesa del Sionismo cristiano), che ritengo debba essere letto come supporto a questo volume.

Credo che Israele abbia un futuro nei propositi di Dio; credo che Egli non abbia terminato con Israele e che né il popolo, né il suo ruolo siano stati dimenticati da Lui.

Come sempre, chiedo al lettore di confrontare tutto ciò che dico o scrivo con quanto è scritto nella Bibbia e di fare affidamento sul chiaro insegnamento della Scrittura, se dovesse trovare delle divergenze con essa.

David Pawson

1

ISRAELE IN MATTEO

In occasione della mia visita in terra santa, ho avuto modo di parlare con un Ebreo che stava conducendo una ricerca su ciò che riteneva un fenomeno davvero inspiegabile: tantissimi cristiani sono interessati ad Israele. Mi disse che aveva letto il Nuovo Testamento cinque volte e lo aveva reputato pieno di affermazioni contro Israele, quindi si chiedeva perché i cristiani ne fossero così interessati. Analizzeremo alcuni libri del Nuovo Testamento per comprendere ciò che è scritto su Israele. In primo luogo, studieremo il Vangelo di Matteo, esso è infatti l'unico Vangelo rivolto principalmente ai credenti di origine ebraica. Ecco perché lo riteniamo interessante per la nostra analisi.

IL VANGELO PER I CREDENTI DI ORIGINE EBRAICA

Voglio darvi almeno sette motivi per cui credo che questo Vangelo sia stato scritto per i credenti di origine ebraica. Innanzitutto, Matteo inizia con la genealogia, o meglio l'albero genealogico, di Gesù. Invece, se uno volesse scrivere un Vangelo per i Gentili e volesse catturare la loro attenzione sin dalla prima pagina, non comincerebbe con la genealogia, perché questa verrebbe letta come un elenco telefonico e non attirerebbe il lettore. Anche Luca, che scrisse per i Gentili, riportò l'albero genealogico di Gesù, ma lo inserì nel terzo capitolo del suo Vangelo, in un punto in cui sarà già stato suscitato l'interesse del lettore con quanto scritto precedentemente. Ma l'albero genealogico di Gesù per un Ebreo è di vitale importanza. Anni fa ho predicato sull'albero genealogico del primo capitolo di Matteo e, ascoltando ciò, un Ebreo che era lì presente credette in *Yeshua HaMashiach*. Egli disse: «Per la prima volta ho realizzato che *Yeshua* era una persona reale ed era il Figlio di Davide».

La seconda ragione per cui credo che questo Vangelo sia stato scritto per i credenti di origine ebraica è che in Matteo sono presenti tantissime citazioni dell'Antico Testamento, molte più di quelle presenti in Marco, Luca o Giovanni. In Matteo sono riportate,

parola per parola, le scritture ebraiche e ho la sensazione che sia questo il motivo per cui esso sia stato inserito come primo libro del Nuovo Testamento. Tra i quattro Vangeli, è il più vicino all'Antico Testamento e lo riprende tutto. In particolare, in Matteo c'è un termine ricorrente: "adempisse", nell'espressione "affinché si adempisse ciò che fu scritto dal profeta". L'apostolo quindi riteneva che le profezie contenute nell'Antico Testamento si fossero adempiute nella vita di Gesù. Utilizzò quell'espressione dodici volte e, non solo ritenne adempiute le profezie, ma anche la legge. Gesù disse: *"Non pensate che io sia venuto ad abrogare la legge o i profeti; io non sono venuto per abrogare, ma per portare a compimento"* (Matteo 5:17). Il significato del termine "adempiere" è questo: portare a termine qualcosa, mettere le parole in azione, realizzare. Le parole dei profeti e della legge si trasformarono in azioni ed eventi nella vita di Gesù. Egli venne ad adempiere ciò che è scritto nell'Antico Testamento, trasformando le parole di Dio in azioni.

Il terzo motivo è questo: sono certo che sappiate che gli Ebrei hanno paura di usare il nome di Dio invano. Ricordate qual è il secondo comandamento del decalogo? Spesso infatti, per evitare di usare il nome di Dio invano, al posto del termine 'Dio' essi usano un eufemismo, uno dei quali è "cielo". Ad esempio dicono: "Prega il cielo, il cielo ti aiuterà". Questa potrebbe essere l'origine del detto "Che il cielo ti aiuti". In tutto il Vangelo di Matteo, non trovate mai l'espressione "regno di Dio", che invece trovate dappertutto in Marco, Luca e anche Giovanni. Trovate l'espressione "il regno dei cieli". Ribadisco ancora che secondo me, Matteo aveva in mente i lettori ebrei, verso i quali mostrò grande riguardo, parlando del regno dei cieli, piuttosto che del regno di Dio, e sappiamo che "cieli" è semplicemente un sinonimo, perché negli altri Vangeli sono scritte esattamente le stesse cose, con l'utilizzo dell'espressione "regno di Dio".

La quarta cosa che notiamo in questo Vangelo è che Matteo, il quale era esattore delle tasse e poi divenne "esattore" degli insegnamenti di Gesù, raggruppò i discorsi di Gesù in cinque blocchi. In Matteo sono inclusi cinque grandi sermoni sul regno dei cieli, che riporterò brevemente. Nei capitoli 5-7, abbiamo ciò che chiamiamo il Sermone sul Monte, che riguarda lo *stile di vita* del regno, il modo in cui dobbiamo vivere. Il secondo gruppo di discorsi sul regno dei cieli si trova al capitolo 10 e lo chiamiamo la *missione* del regno, cioè in che modo veniamo inviati da Dio nel mondo e

cosa dobbiamo fare quando siamo mandati. Poi, al capitolo 13, abbiamo un'altra serie di discorsi, sulla *crescita* del regno dei cieli: un piccolo seme di senape diventa un grande albero su cui gli uccelli possono posarsi e costruire i loro nidi. Un altro gruppo si trova al capitolo 18, dove si parla della *comunità* del regno dei cieli: la chiesa, e di come dobbiamo comportarci nella chiesa che Gesù venne ad edificare. L'ultimo si trova nei capitoli 24-25, che analizzeremo successivamente, in cui si parla del *futuro* del regno dei cieli e di ciò che succederà alla fine dei tempi. Dunque, abbiamo cinque blocchi di insegnamenti, che Matteo trasse dai discorsi di Gesù. Non è interessante? Sembra che l'evangelista stesse quasi inconsciamente riflettendo la *Torah*, i cinque libri di Mosè. I pulpiti di Gesù erano le montagne, Dio al momento della creazione aveva stabilito quelle montagne per Gesù, affinché potesse usarle come dei pulpiti, e il primo di questi cinque sermoni avvenne su una montagna: noi lo chiamiamo infatti Sermone sul Monte. Ma anche l'ultimo sermone avvenne su una montagna, infatti i capitoli 24 e 25 sono ambientati sul Monte degli Ulivi. Gesù amava salire sulle montagne ove dare i suoi insegnamenti e Mosè salì sul Monte Sinai per ricevere la sua rivelazione da Dio. Quindi, nei cinque sermoni del Vangelo di Matteo ritroviamo l'eco dei cinque libri di Mosè.

La quinta ragione è che Matteo menzionò dodici volte il nome di "Israele", cioè più degli altri. Infatti, nel Vangelo di Marco è menzionato solo due volte e in quello di Giovanni solo cinque. Ora, noi supponiamo che Matteo abbia preso il Vangelo di Marco e l'abbia ampliato, aggiungendo questi discorsi di Gesù. Questo significherebbe che Matteo abbia aggiunto per dieci volte il nome di "Israele" al documento che usava come base per il suo Vangelo, cioè Marco, in cui questo termine compare solo due volte.

Il sesto motivo che voglio addurre è piuttosto inusuale. Il Vangelo di Marco e quello di Luca, scritti per i Gentili, proibiscono entrambi in maniera assoluta il divorzio e il risposarsi. In entrambi è citato Gesù, il quale disse che se uno divorzia dalla moglie e si risposa, commette adulterio, e se uno sposa qualcuno che è divorziato, commette adulterio: si violerebbe quel comandamento. In Marco e Luca non sono ammesse eccezioni, vi è un'affermazione categorica, una proibizione assoluta; ma in Matteo esiste un'eccezione a quella regola ed è una vera sorpresa. Perché quell'eccezione si trova solo in Matteo? Perché non è presente anche in Marco e Luca? La spiegazione è la seguente: Matteo scrisse ai credenti di origine ebraica che conoscevano bene la

cultura e la legge ebraica, di cui ci sono due cose da spiegare. In primo luogo, il fidanzamento è serio quanto lo è il matrimonio. Per noi il fidanzamento è spesso una cosa provvisoria che può essere interrotta, ma nella cultura ebraica, se ci si fida, ci si sposa. È come se si fosse sposati, tranne che per la cerimonia stessa e l'intimità fisica. In secondo luogo, nella cultura ebraica la legge richiede che la sposa sia vergine. Ho sempre pensato che non sia una cosa giusta esigere la verginità della donna e non dell'uomo, ma se tutte le ragazze rimanessero vergini si eviterebbe anche che gli uomini perdessero la loro verginità. Tuttavia, la legge asseriva che se la sposa non fosse arrivata vergine al matrimonio, sarebbe dovuta essere messa a morte, come è scritto in Deuteronomio 22. Nel tempo, fino alla venuta di Gesù, la pena di morte era stata sostituita dalla pena, più mite, del divorzio. In altre parole, se la sposa non era vergine, l'uomo *doveva* divorziare. Era un imperativo. Ora, è molto interessante notare che, nell'episodio in cui è presente l'eccezione di cui ho parlato, Gesù non usò la parola "adulterio" (in greco *moichèia*), ma "fornicazione" (*pornèia*). Inoltre, quando i due termini appaiono insieme, per adulterio si intende "sesso illecito dopo il matrimonio" e per fornicazione "sesso illecito prima del matrimonio", quindi credo che l'eccezione, l'unica eccezione che Gesù ha permesso, in accordo alla legge e cultura ebraica, si riferisca al sesso illecito prima del matrimonio. Questo è il motivo per cui Matteo riportò che anche i genitori di Gesù stavano per lasciarsi, in base a quella legge. Giuseppe pensò che Maria fosse stata promiscua (altrimenti non avrebbe potuto rimanere incinta) ed essendo un uomo giusto decise di lasciarla. Dal momento però che era un uomo buono, decise di farlo segretamente, per evitare l'umiliazione e la disgrazia di Maria. Questo è un esempio dell'eccezione permessa da Gesù.

Francamente, significa che nel Nuovo Testamento non c'è alcuna eccezione per ciò che riguarda l'adulterio, e quindi i rapporti illeciti dopo il matrimonio. Ma la cosa importante è che Matteo conosceva la cultura ebraica e i precetti mosaici riportati in Deuteronomio 22 e questo è il motivo per cui l'unica eccezione permessa si trova in Matteo.

Potrei darvi ulteriori ragioni per sostenere la mia convinzione che il Vangelo di Matteo fu scritto per i credenti di origine ebraica, ma l'ultima che vi esporrò qui è la seguente: in questo Vangelo, Gesù nasce come re dei Giudei e muore come tale. È l'unico Vangelo in cui sono scritte entrambe le cose. Ricordate l'episodio in

cui i Magi cercavano Gesù? Essi chiesero: «Dov'è il re dei Giudei che è nato?», e furono diretti alla regale città di Davide, Betlemme. Poi, alla fine, nella parte superiore della croce di Gesù fu scritto *Questo è il Re dei Giudei*, infatti, quando veniva crocifissa una persona, di solito si scriveva su una tavola, inchiodata nella parte superiore della croce, quale fosse il crimine che aveva commesso, ad esempio omicida, ladro, zelota e quant'altro. Solo in Matteo dunque è scritto che Gesù nacque come re dei Giudei e morì come re dei Giudei.

Spero che quanto ho scritto sia sufficiente per convincervi che abbiamo ragione di credere che il Vangelo di Matteo sia stato scritto principalmente per i credenti di origine ebraica. Chiaramente, molto di quanto è scritto in esso si applica anche a noi, ma ci ricorda che le prime chiese, specialmente in Giudea, erano delle congregazioni ebraiche. Le nostre chiese nacquero grazie a dodici apostoli di origine ebraica, e i primi convertiti erano Ebrei. Infatti, migliaia di Giudei della città di Gerusalemme, inclusi molti sacerdoti, divennero credenti in *Yeshua HaMashiach*. Il Vangelo di Matteo fu scritto per quelle chiese e congregazioni ebraiche, ma siamo grati all'apostolo per aver documentato così tanti insegnamenti del nostro Signore.

IL PASTORE D'ISRAELE

Analizziamo adesso alcuni dei passi in cui Matteo usò il termine "Israele". Il primo riguarda la visita dei Magi a Betlemme. Alcuni credono che essi fossero dei Gentili, io ritengo invece che fossero degli Ebrei, rimasti a Babilonia. Solo una minima parte di Ebrei infatti era tornata dall'esilio e credo che molti di essi fossero rimasti lì e fossero a conoscenza di una profezia, che si trova nel libro di Numeri, connessa a Balaam, l'uomo che fu guidato sulla retta via per mezzo della propria asina. Una delle profezie diceva che in Giudea sarebbe arrivata una stella, una stella che avrebbe portato lo scettro, simbolo della regalità. I Magi cercarono la stella, la videro e fecero tutta quella strada, da Babilonia, il moderno Iraq, e una volta arrivati, chiesero di re dei Giudei che era nato e narrarono ad Erode la profezia di Michea,

*“E tu, Betlemme terra di Giuda,
non sei certo la minima fra i principi di Giuda,
perché da te uscirà un capo,
che pascerà il mio popolo Israele.”* Matteo 2:6

Non è sconvolgente questa affermazione? Deve esserlo. Il capo ricopre il ruolo più alto della scala sociale, il re si trova all'apice, mentre il pastore ricopre la posizione più bassa della società. Noi abbiamo una visione romantica dei pastori, ma nel mondo antico il pastore apparteneva al livello sociale più basso.

Ricordate l'episodio in cui Samuele andò dai figli di Isai per capire chi fosse colui che Dio aveva scelto per diventare re? Egli li vide tutti e disse:

«L'Eterno non ha scelto nessuno di questi [...]. Sono tutti qui i tuoi figli?». Egli rispose: «Rimane ancora il più giovane che ora si trova a pascolare le pecore»
1 Samuele 16:10-11

Era il più giovane, mandato a fare un lavoro umile, al servizio degli altri: era solo un giovane pastore.

È straordinario che nella Bibbia i ruoli di capo e pastore siano riuniti nella stessa persona. Essa parla della maestà e dell'umiltà del nostro Signore Gesù, Capo e Pastore di Israele. Questo tema si ripete di continuo nel Vangelo di Matteo. Gesù parla delle pecore smarrite della casa d'Israele; Egli venne per cercarle, e, se andiamo un po' più avanti, in due occasioni, Gesù disse chiaramente che il suo Padre Celeste non gli aveva chiesto di andare dai Gentili e neanche dai Samaritani, che erano di sangue misto, metà Ebrei e metà Gentili. *“Io non sono stato mandato che alle pecore perdute della casa d'Israele”*, questo era il suo mandato da parte del Padre. Egli venne per essere il Pastore d'Israele, e spesso noi lo dimentichiamo, a nostro discapito. Tutto il ministero di Gesù era dedicato ad Israele.

Ci furono due occasioni, in cui delle persone che non facevano parte delle pecore perdute d'Israele vennero a Gesù con una fede straordinaria. Uno era un centurione romano di Capernaum, che chiese aiuto a Gesù.

Quando Gesù fu entrato in Capernaum, un centurione venne a lui pregandolo, e dicendo: «Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre grandemente». E Gesù gli disse: «Io verrò e lo guarirò». Il centurione, rispondendo, disse: «Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto; ma dì soltanto una parola, e il mio servo sarà guarito. Perché io sono un uomo sotto l'autorità di altri e ho sotto di me dei soldati; e se dico all'uno: “Và”, egli và; e se dico all'altro: “Vieni”, egli viene; e se dico al mio servo: “Fa questo”,

egli lo fa». E Gesù, avendo udito queste cose, si meravigliò, e disse a coloro che lo seguivano: «In verità vi dico, che neppure in Israele ho trovata una così grande fede [...]». Matteo 8:5 ss.

Che colpo e che tentazione devono essere stati per Gesù. C'era un romano che stava mostrando più fede di qualsiasi altra pecora perduta di Israele.

L'altro episodio si svolse nella regione di Tiro e Sidone, con una donna Cananea che aveva una figlia indemoniata (15:21-28). Non sappiamo quali fossero tutti i sintomi, ma la situazione era grave. La donna andò da Gesù e disse: «*Abbi pietà di me, Signore, Figlio di Davide!*», poi gli parlò di sua figlia. Ma la cosa sorprendente è che Gesù non le disse niente. La donna continuò a seguirlo e a gridare, era proprio una seccatura, e alla fine i discepoli chiesero a Gesù di mandarla via. Gesù non era stato mandato alle donne Cananee e stava portando avanti il mandato che suo Padre gli aveva dato, egli era un figlio ubbidiente. Quando la donna si inginocchiò davanti a Gesù e disse: «*Signore, aiutami!*», finalmente le rispose: «*Non è cosa buona prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini*». Questa è una di quelle affermazioni di Gesù su cui non si predica molto, perché non sembra una cosa molto "carina" da dire. Ma lei aveva una tale fede che disse: «*È vero, Signore, poiché anche i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni*». Che fede! Ed egli guarì sua figlia. Ma capite perché egli inizialmente si rifiutò di parlarle? Egli stava ubbidendo a suo Padre e non voleva commettere un atto di disubbidienza. E fu in questa occasione che disse «*Io non sono stato mandato che alle pecore perdute della casa d'Israele*».

Quando Gesù mandò i discepoli a due a due, non li mandò a predicare ai Gentili. La Galilea, in particolare, era la "Galilea delle nazioni" ed era piena di Gentili, ma egli non disse ai discepoli di andare da loro, né dai Samaritani, ma solo dalle pecore perdute della casa d'Israele.

I MIRACOLI DEL MESSIA

Raramente si predica e si pensa al fatto che Gesù non guariva tutti. Noi pensiamo a Gesù che guariva i malati, che risuscitava i morti, che faceva camminare gli zoppi e così via, e pensiamo che egli lo facesse per qualsiasi persona. Invece non è così, egli lo faceva solo per la casa d'Israele, e solo in due occasioni, per quanto ne

possiamo sapere, osò farlo per coloro che non appartenevano al popolo d'Israele. Egli si attenne agli ordini di suo Padre e dobbiamo ricordare che Gesù venne principalmente per Israele, fu mandato ad Israele, e il Vangelo di Matteo ci evidenzia questa verità. Anche gli altri Vangeli lo fanno, ma Matteo vi pone particolare enfasi.

Vi rendete conto di quanto potrebbe essere stata grande la tentazione per Gesù di disubbidire al Padre e andare ai Gentili, quando trovava una tale fede fuori da Israele? Il Vangelo di Giovanni riporta un episodio in cui Gesù stava salendo a Gerusalemme per essere messo a morte e giunse una delegazione dalla parte settentrionale del paese, la zona chiamata Decapoli, dove si trovavano le dieci città greche, sulla riva orientale della Galilea, per chiedere a Gesù di andar da loro a ministrare. Non vi è ombra di dubbio che i Greci avessero realmente creduto in Gesù, al contrario dei Giudei. Ma Gesù sapeva cosa gli aveva detto di fare suo Padre e rimase all'interno d'Israele fino alla sua morte.

Parliamo adesso della questione critica riguardo al futuro d'Israele. Credo che Israele abbia un futuro nei propositi di Dio, che Egli non abbia terminato con Israele e che, né il popolo, né il suo ruolo, siano stati dimenticati da Lui. Sicuramente questo contrasta con il pensiero di molti cristiani che credono a ciò che noi chiamiamo "teologia della sostituzione", sebbene adesso usino un nuovo termine per essa, cioè "teologia dell'adempimento", la quale asserisce che, poiché la chiesa ha adempiuto il proposito di Israele, il tempo d'Israele è superato. Io non credo a ciò. Il Nuovo Testamento afferma in maniera molto chiara che Israele ha un futuro, stabilito da Dio, e in Matteo viene detto chiaramente.

Voglio evidenziare quattro passi specifici. Il primo è quello in cui Gesù insegnò sorprendentemente che Abramo, Isacco e Giacobbe erano ancora vivi. Tempo fa sono stato ad Hebron, prima che venisse chiuso ai turisti, e ho visto le cosiddette tombe di Abramo, Isacco e Giacobbe e delle loro mogli, nell'edificio che è una chiesa e una moschea insieme, e mi fu detto che Abramo era seppellito lì. Il suo corpo può essere lì, ma Abramo non è ad Hebron, così come non lo sono Isacco e Giacobbe. Ci è stato detto che Dio, l'Iddio vivente, è il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, e che essi sono davvero vivi. Circa duemila anni dopo la loro morte, Gesù disse che erano ancora viventi. Egli disse anche *"Abramo, vostro padre, giubilò nella speranza di: vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò"* (Giovanni 8:56). Sono dunque convinto che il patto che Dio fece con quei tre uomini, nonno, padre e figlio, sia ancora valido.

Essi sono ancora vivi e se Dio ha cancellato il patto, deve spiegare loro perché, dato che sono ancora viventi.

IL FUTURO D'ISRAELE

Il Vangelo di Matteo ci rivela un'altra cosa sorprendente: alla fine dei tempi, Abramo, Isacco e Giacobbe ci saranno: *“Or io vi dico, che molti verranno da levante e da ponente e sederanno a tavola con Abramo, con Isacco e con Giacobbe, nel regno dei cieli”* (Matteo 8:11). Qui Gesù parlava dei patriarchi d'Israele, i suoi antenati, coloro che gettarono le sue fondamenta. Non erano degli uomini perfetti, ma erano tutti e tre uomini di fede, essi gettarono le fondamenta del popolo di Dio sulla terra e, sulla base della loro fede, Dio fece dei patti con tutti e tre. E noi godiamo di quel patto oggi. Sono ancora viventi. Il patto è ancora valido. Non è cambiato nulla a riguardo.

Un altro versetto che voglio sottolineare è il 39 del capitolo 23, in cui Gesù disse a Gerusalemme: *«Poiché io vi dico, che da ora in avanti non mi vedrete più, finché non direte: “Benedetto colui che viene nel nome del Signore!”»*. Andando verso Gerusalemme, dall'aeroporto, giunti alla periferia della città, si vede un enorme segnale con su scritto in ebraico “Benedetto colui che viene”. Peccato che non sia citato tutto il versetto. Gesù stava dicendo che un giorno quella città gli avrebbe detto “bentornato”.

Per finire, vi è un versetto in Matteo che da solo darebbe un supporto sufficiente al Sionismo Cristiano. Gesù disse: *«In verità vi dico che nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sederà sul trono della sua gloria, anche voi che mi avete seguito sederete su dodici troni, per giudicare le dodici tribù d'Israele [...]»* (Matteo 19:28). Le implicazioni di questo versetto sono enormi. Prima implicazione: non esistono tribù perdute d'Israele. Dio ha seguito il loro percorso ed è infatti folle parlare di tribù “perdute”. Credo che sia del tutto erroneo affermare che la Gran Bretagna e l'America siano quelle tribù perdute. Dio, che può contare i capelli del mio capo e conosce il DNA di ogni individuo, può rintracciarle.

Potreste non aver notato, leggendo la Bibbia, che quando le dieci tribù del nord furono deportate dagli Assiri, un buon numero di Giudei riuscì a scappare e fuggì a sud, portando con sé il rimanente delle dieci tribù che viveva con quelle di Beniamino e Giuda. Quando mi trovo in Israele chiesi ad un Giudeo se fosse della tribù di Manasse, egli mi rispose che non lo era, ma che le persone

che abitavano più ad est affermavano di appartenere a quella tribù. Sono sicuro che il Signore sa dove si trovano tutte e dodici le tribù, Egli ha promesso di riunirle tutte. Ci saranno rappresentanti di tutte e dodici le tribù alla fine dei tempi.

Dio ha promesso in Geremia:

*Così dice l'Eterno, che ha dato il sole per la luce del giorno
e le leggi alla luna e alle stelle per la luce di notte,
che solleva il mare e ne fa mugghiare le onde,
il cui nome è l'Eterno degli eserciti:
«Se quelle leggi venissero meno davanti a me», dice l'Eterno,
«allora anche la progenie d'Israele cesserebbe
di essere una nazione davanti a me per sempre».*
Geremia 31:35-36

Dunque, fin quando splenderà il sole e rumoreggeranno le onde, sappiate che Israele sarà ancora qui, così come le dodici tribù, e i dodici apostoli saranno i loro giudici, ognuno di loro dovrà occuparsi di una delle dodici tribù. Dobbiamo dire che uno dei dodici apostoli fu perso e dovette essere sostituito, infatti Mattia prese il posto di Giuda Iscariota, ma ce ne saranno dodici. Una delle dodici tribù fu persa, la tribù di Dan. Sono sicuro che voi sapete che non abitarono nel luogo che Dio aveva scelto per loro, perché invece di andare ad ovest essi andarono a nord, scelsero da soli il luogo dove abitare, e, anni dopo, si poteva ancora vedere l'altare di Geroboamo a Dan, dove innalzò il vitello d'oro e cercò di contrastare il culto che si teneva a Gerusalemme.

Dunque, una delle dodici tribù fu perduta, così come uno dei dodici apostoli, ma entrambi furono sostituiti, nel primo caso, dividendo la tribù di Giuseppe in due parti, nel secondo caso, tirando a sorte e decidendo per Mattia. Ma alla fine dei tempi, vi saranno dodici apostoli che giudicheranno le dodici tribù d'Israele. Non potrebbe essere più chiaro di così e anche se Matteo 19:28 fosse l'unico versetto di Matteo che menziona questa cosa, dovremmo credere comunque che Israele ha un futuro in Dio.

PASSI INTERPRETATI IN MANIERA ERRONEA

A questo punto dobbiamo prendere in considerazione tre passi di Matteo che spesso si è pensato fossero riferiti ad Israele, sebbene il nome della nazione non sia menzionato in nessuno di essi. Questi potrebbero essere degli esempi di *eis-egesi* (leggere *nella* Scrittura ciò che non vi è scritto) piuttosto che di *ese-gesi* (estrapolare dalla Scrittura ciò che vi è scritto).

“Perciò io vi dico che il regno di Dio vi sarà tolto e sarà dato a una gente che lo farà fruttificare” **Matteo 21:43**

Questo è uno dei passi preferiti di chi crede che la chiesa, “una gente”, ha “sostituito” Israele, “voi”. Ma il passo deve essere considerato nel suo contesto.

Il contesto è la parabola dei malvagi vignaioli. Quando il signore della vigna manda i servi a raccogliere la rendita, essi vengono picchiati, alcuni a morte. Alla fine manda suo figlio, aspettandosi rispetto nei suoi confronti, ma succede l'esatto contrario, perché dato che lui è l'unico erede della proprietà, i vignaioli prendono la palla al balzo, cacciandolo e uccidendolo. Gesù qui stava chiaramente predicando sul proprio destino e si stava riferendo al destino dei profeti, che vennero prima di lui, uccisi per mano degli stessi Israeliti. Egli, in maniera arguta, invitò i suoi ascoltatori a giudicare se stessi e i loro predecessori, chiedendo loro come si sarebbe dovuto comportare il proprietario terriero (che rappresenta ovviamente il Dio d'Israele) con i suoi vignaioli. Essi insistevano dicendo che ci sarebbe voluta una punizione per il crimine commesso, “*farà perire miseramente quegli scellerati*”, ma aggiunsero un consiglio sulla gestione della vigna, che sarebbe dovuta essere affidata a dei vignaioli di fiducia. Gesù volse la loro indignazione morale contro se stessi (proprio come fece Nathan col re Davide, dicendo “*tu sei quell'uomo*”, in 2 Samuele 12:7), dicendo “*vi sarà tolto*”.

Ma a chi è riferito “vi”? Ovviamente ai suoi ascoltatori. E chi erano questi? La risposta si trova al v. 23: *i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo*, in altre parole, i capi spirituali della nazione, coloro che si ritenevano i custodi del “regno” di Israele, considerato il regno di Dio. Essi avrebbero perso la loro posizione a causa del loro rigetto e assassinio di Gesù, in quanto “figlio” di Dio. Non venne detto nulla qui riguardo alla nazione, si parlava solo dei capi. Noi

possiamo essere d'accordo sul fatto che le parole "una gente che lo farà fruttificare" si riferissero alla futura chiesa, una nuova comunità formata da coloro che avrebbero accettato il "figlio", anziché rigettato, ma bisogna ricordare che i "vignaioli" iniziali erano tutti Ebrei e i Gentili si aggiunsero solo più tardi. Quindi la "vigna" fu tolta dalla mani di alcuni Ebrei e fu affidata ad altri.

**“Ora imparate dal fico questa similitudine: quando ormai i suoi rami s’inteneriscono e le fronde germogliano, sapete che l’estate è vicina”
Matteo 24:32**

Questa volta sono i Sionisti Cristiani che leggono "Israele" in questo passo. Queste parole di Gesù fanno parte del "sermone sul monte" degli Ulivi, in risposta alla domanda dei suoi discepoli sui "segni" che avrebbero annunciato la sua "seconda" venuta. Egli citò quattro segni: disastri nel mondo; apostasia nella chiesa; dittatura nel Medio Oriente e oscurità nel cielo. L'ordine in cui sono stati nominati trasmette un senso di intensità e velocità crescenti. Ognuno di essi è accompagnato da avvertimenti riguardo gli inganni e suggerimenti sulla reazione da avere. Per sintetizzare questa parte del discorso, Gesù menzionò l'albero del fico come "segno" dell'approssimarsi dell'estate.

Preso così come si trova, è una semplice *analogia*, che illustra il discernimento di segni, come avviene nel mondo naturale. Gesù infatti aveva già detto una cosa simile, riferendosi al cielo rosso di sera o di mattina (Matteo 16:1-2), quando stava confrontando il successo dei suoi ascoltatori "nell'interpretazione" della natura con il fallimento nel discernimento dei "segni dei tempi". Il caso parallelo qui non è un contrasto, ma un paragone: proprio come sapete dai segni del fico che l'estate è vicina, "così" voi saprete che la mia venuta è vicina, anzi "alle porte", quando voi "vedrete tutte queste cose", cioè tutti i quattro segni che aveva già illustrato dettagliatamente, culminanti nella scomparsa del sole, della luna e delle stelle.

Tuttavia, alcuni Sionisti vedono in questo passo una complessa *allegoria*, piuttosto che una semplice analogia. Basandosi sull'uso tipico dell'Antico Testamento dell'albero, come metafora del popolo d'Israele, e, interpretando la maledizione di Gesù dell'albero di fico sterile come una parabola recitata sul suo dispiacere nei confronti della nazione, essi affermano che l'allusione qui sia la stessa. Ma questo significa dare un significato "oscuro" ai

teneri rami, ai germogli in fiore e alle foglie del frutto, in quanto “segni”. Questi vengono variamente applicati al ritorno degli Ebrei alla terra promessa (dal 1875), la fondazione dello Stato d’Israele (nel 1948), oppure alla riconquista della città “antica” di Gerusalemme (nel 1967). Ci sono numerose ragioni per dubitare di questa interpretazione.

Primo, si sta virtualmente aggiungendo un quinto “segno” a quelli già dati. Secondo, si distorce l’ordine cronologico dei segni, venendo dopo che le fonti celesti di luce si sono estinte, quindi, dove si colloca nella sequenza? Terzo, questa visione tende a distogliere l’attenzione dai quattro segni e a considerarsi come l’unica che rivela l’imminente ritorno del Signore, soprattutto tra i Sionisti “dispensazionalisti”, i quali credono che i quattro segni seguiranno il suo ritorno *per* i suoi santi e annunceranno il suo successivo ritorno *con* i suoi santi. Infine, nella versione parallela di questo passo, nel Vangelo di Luca, c’è il riferimento al “fico e tutti gli alberi” (Luca 21:29), il che significherebbe allora che il “segno” (qualunque esso sia) sarà visto in tutte le nazioni (Gentili), così come in Israele. Sembra che pochi abbiano notato questa cosa. In conclusione, Gesù parlava di alberi in generale, non d’Israele in particolare.

“[...] tutte le volte che l’avete fatto ad uno di questi miei minimi fratelli, l’avete fatto a me” **vedi Matteo 25:40-45**

Questo versetto è relativo a ciò che viene spesso chiamato la “parabola delle pecore e dei capri”, ma non è finzione, è realtà; più che una parabola essa è una profezia. Certo, comincia con una semplice analogia con il mondo animale: alla fine di ogni giorno il pastore divide il suo gregge, lasciando le sue capre, che sono più forti, fuori, e portando le pecore, che sono più vulnerabili, dentro l’ovile. Ma la somiglianza con il giorno del giudizio si ferma qui, perché quella separazione non sarà basata sulla specie, ma sulle attitudini e sulle azioni. Il significato della descrizione di Gesù dipende da ciò che egli intendeva per “miei fratelli”.

Gli studiosi liberali generalmente interpretano “fratelli” come l’intera razza umana, basandosi sull’incarnazione del nostro Signore. Il loro credere nella Paternità universale di Dio implica inevitabilmente la fratellanza degli uomini. Qualsiasi essere umano che si trova nel bisogno è sia fratello di Gesù, sia mio fratello, e gli spetta l’assistenza “familiare”. Questa visione è stata portata avanti per incoraggiare a pensare che “coloro che compiono buone opere”

sono cristiani, indipendentemente dal fatto che essi siano “religiosi” o meno, e anche per sostenere un “vangelo” di salvezza per opere. Gli stessi cristiani l’hanno usata per promuovere il sostegno economico alle vittime di disastri naturali, a prescindere dalla loro fede. Ovviamente i cristiani sono chiamati a fare del bene a tutti, ma affermare che Gesù voglia dire questo porta alla confusione morale e teologica.

La visione opposta è quella di alcuni Sionisti, i quali riferiscono “fratelli” solo ai connazionali di Gesù, i Giudei. Iniziando con il patto stipulato con Abramo, secondo cui coloro che benedicono Israele saranno benedetti e coloro che maledicono Israele saranno maledetti (Genesi 12:3) e, considerando i tanti giudizi profetici che sono stati pronunciati sui nemici di Israele (come Zaccaria 9:1-8), essi concludono che vi sarà un giorno di giudizio particolare per quelle nazioni che si sono opposte al popolo ebraico e l’hanno perseguitato (come Russia e Germania, per esempio). Notate che con nazioni intendono i Gentili in un senso collettivo, come entità etniche, se non addirittura politiche, escludendo Israele. Tuttavia, Gesù sicuramente non si riferiva alle politiche nazionali, ma agli atti di compassione personali, individuali. Ha mai chiamato i Giudei “fratelli”? Paolo l’ha fatto (Romani 9:3), sebbene li qualificò aggiungendo “miei parenti secondo la carne”.

Sembra piuttosto che Gesù utilizzasse il termine “fratello” in senso spirituale. Quando gli dissero che i suoi fratelli carnali, coloro che facevano parte della sua famiglia, lo stavano aspettando per vederlo, la sua risposta fu: «Chi sono i miei fratelli?». Distendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «*Ecco [...] i miei fratelli. Poiché chiunque fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli, mi è fratello [...]*» (Matteo 12:48-50). Allo stesso modo, dopo la sua risurrezione, Gesù disse alle donne che correvano via dal sepolcro vuoto:

«*[...] andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e che là mi vedranno*» (Matteo 28:10). Alla luce di questi e altri versetti, si può affermare che è estremamente improbabile che Gesù si stesse riferendo all’intera nazione ebraica.

Egli stava esponendo un principio importante, in pratica, stava dicendo che le azioni (o le non-azioni) fatte nei confronti del prossimo, è come se fossero fatte virtualmente a lui, indipendentemente dal fatto che siano compiute consapevolmente o meno. Saulo di Tarso dovette imparare questa verità (“*Io sono Gesù, che tu perseguiti [...]*”, Atti 9:5). Gesù e i suoi discepoli sono così uniti che non possono essere separati. È impossibile infatti

amare (o odiare) l'uno e non l'altro (vedi 1 Giovanni 3:17 e 4:20, notate che in entrambi "fratello" viene utilizzato come "un altro credente"). Osservate che quando Gesù, nel Giorno del Giudizio, dirà "questi miei fratelli" si riferirà sicuramente ad un gruppo lì presente, probabilmente indicandoli e forse a coloro che si troveranno già alla sua destra. E a completare il quadro, tra i capri alla sua sinistra saranno inclusi alcuni Giudei che hanno perseguitato o ignorato i suoi discepoli, e che, a differenza di Paolo, non si sono mai ravveduti. Quindi, anche la "nazione" di Israele sarà divisa in quel giorno.

LA MORTE DEL MESSIA

Adesso torniamo al nostro studio di quei passi di Matteo che riguardano direttamente Israele, soprattutto quelli connessi alla crocifissione.

Quando nella narrazione di Matteo arriviamo alla morte di Cristo, troviamo dei riferimenti ad Israele notevoli e molto seri. Il primo passo a cui voglio rivolgere l'attenzione è quello in cui Gesù disse che i capi dei sacerdoti e i dottori della legge l'avrebbero condannato a morte e lo avrebbero consegnato ai Gentili per essere schernito, flagellato e crocifisso. Di nuovo, se soltanto la chiesa avesse notato questo versetto, si sarebbero potuti evitare fraintendimenti continui e cose anche peggiori. In questi duemila anni, la chiesa ha puntato il dito contro i Giudei, dicendo: «Voi avete ucciso Gesù». Vi era un'ebrea nella nostra chiesa, un'amabile donna che credeva in *Yeshua*. Quando era piccola, si trovò a camminare lungo le strade di Vienna, e incontrò dei bambini cristiani che la presero a calci, le sputarono addosso e le dissero: «Voi avete ucciso Gesù». Ma questo versetto di Matteo si trova lì per ricordare a tutti noi che effettivamente furono i Gentili ad ucciderlo. I Giudei lo condannarono, ma i Gentili schernirono, flagellarono e crocifissero il nostro Signore. Così, se sentiamo qualcuno dire "Voi Giudei avete ucciso Gesù", noi dobbiamo dire immediatamente: «Anche voi Gentili avete ucciso Gesù», perché di fatto tutti noi siamo stati coinvolti nella morte di Gesù. Egli è morto per noi tutti, dunque nessuno può puntare il dito contro un altro, con l'accusa di essere responsabile della morte di Gesù.

Un altro versetto che ritengo importante è quello in cui viene citato il profeta Zaccaria, una citazione piuttosto insolita: *Affinché potesse essere adempiuto, presero i trenta sicli d'argento, il prezzo*

di colui che fu valutato, come è stato valutato dai figli d'Israele. Ora, questa è una affermazione davvero sconcertante. Se andate a vedere il contesto di Zaccaria, troverete che essi rigettarono il profeta Zaccaria, perché ritenuto un cattivo pastore, gli diedero trenta pezzi d'argento come salario e Zaccaria si sentì umiliato. È questo ciò di cui voi ritenete degno un profeta di Dio? Matteo riportò quell'accaduto e vide in esso una prefigurazione della morte del nostro Signore. Trenta pezzi d'argento sono caramelle, come diremmo noi. Questa fu la valutazione della vita di Gesù, fissata da Israele, ed era molto, molto poco. Giuda lo vendette per questa cifra e Zaccaria, il profeta, si sentì così offeso da questa valutazione che gettò quelle monete al vasaio, su indicazione del Signore, e quasi sicuramente, nel caso di Giuda, i trenta pezzi d'argento che egli restituì, quando realizzò ciò che aveva fatto, furono usati per comprare il campo di un vasaio, che si trovava nella Valle della Geenna.

Arriviamo quindi alla preghiera molto, molto seria, fatta dai Giudei che si radunarono nel cortile di Pilato, quando avvenne il tradimento di Gesù. È un luogo movimentato e se ci andate, nell'antica fortezza Antonia, potete ancora vedere i giochi dei soldati incisi sul pavimento; potete vedere proprio il cortile dove si trovò Gesù e la folla gridava: «*Crocifiggilo*». Fu una situazione fuori dal normale. Pilato, cercando di alleggerirsi la coscienza, disse:

«Abbiamo l'usanza di liberare un prigioniero in questo tempo di festa, rilascio Gesù?». E propose in alternativa la liberazione di un uomo chiamato Gesù bar-Abbas, che significa Gesù, o *Yeshua*, figlio del padre. Avete capito che era il nome di Barabba? C'era Gesù il Figlio del Padre contro Gesù "figlio del padre", Gesù bar- Abbas, ed essi scelsero la libertà del combattente o del terrorista. Invece Gesù fu crocifisso. Pilato fu evasivo, cercava di sottrarsi alle proprie responsabilità, egli sapeva che Gesù era innocente, ma aveva una brutta fama per il trattamento che riservava ai Giudei. Quando egli rubò il tesoro del tempio per costruire un acquedotto, vi fu una rivolta tale, che la reazione esagerata di Pilato fu quella di crocifiggere tremila persone. Pilato era un ex-schiavo che in qualche modo aveva ottenuto la libertà e, quando giunse a Roma la voce del suo maltrattamento ai Giudei, gli fu detto: «Un solo altro errore e ti deponiamo». Quindi, quando si trovò ad affrontare la difficilissima situazione di Gesù, e i Giudei gridavano di crocifiggerlo, egli fece tutto ciò che poteva per evitare di condannarlo, fino a lavarsene infine le mani.

Ma i Giudei presenti dissero questa terribile preghiera: *“Sia il suo sangue sopra di noi e sopra i nostri figli!”*. Matteo riportò queste parole, perché voleva che i lettori ebrei, per cui scriveva, capissero che erano responsabili e, anche settimane dopo la crocifissione di Gesù, Pietro, predicando proprio in quella città, disse alla popolazione: *“[...] uccideste l'autore della vita [...]”* (Atti 3:15); e, *“Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che quel Gesù che voi avete crocifisso, Dio lo ha fatto Signore e Cristo”* (Atti 2:36). Egli non ebbe alcuna esitazione nel dare la responsabilità alla popolazione di Gerusalemme. È vero che essi chiesero la sua crocifissione.

L'ultimo passo che voglio affrontare è quello in cui Gesù fu appeso alla croce e il popolo lo prese in giro. Ora, a differenza di tutti i crocifissi che si vedono in giro, Gesù era totalmente nudo. Essere umiliato in questo modo e inchiodato totalmente nudo era la cosa peggiore per una persona crocifissa. Ho visto solo una volta una croce che ritrae la verità in quel senso e si trova a Barcellona, nella straordinaria Cattedrale della Sacra Famiglia. Se avete mai visto quello splendido esempio di architettura un po' bizzarra, sapete che su una delle sue pareti si trova un crocifisso a grandezza naturale di Gesù, totalmente nudo, totalmente umiliato e disonorato. Essi lo presero in giro e una delle cose che dissero in quella occasione fu: *«Se è il re d'Israele, scenda ora giù dalla croce»*. La cosa tragica è che il Signore poteva scendere facilmente da quella croce, poteva togliere i chiodi dalle sue mani e dai suoi piedi, ma non lo fece. Egli rimase lì. Una delle beffe, e solo Matteo lo riportò, era *“egli è il Re di Israele”*, che si può parafrasare in *“Egli viene ritenuto il Re di Israele”*, ed effettivamente lo era, ma essi non lo capirono.

LA CHIAMATA DI ISRAELE

Arriviamo ora alla parte finale e più importante di questo capitolo: l'ultimo “sermone sul monte”, che si trova al capitolo ventotto di Matteo. Fu l'ultima volta che Gesù predicò qui sulla terra, di fronte ad una folla di cinquecento persone. Voglio farvi notare due cose: primo, Gesù era, è, e sarà sempre un ebreo, non dobbiamo mai dimenticarlo; secondo, tutta la folla, in quest'ultima occasione, era formata da Ebrei. Vi è qui un Ebreo che parlava a cinquecento ebrei e dava loro un mandato totalmente opposto a quello che egli aveva ricevuto.

Secondo il Vangelo di Giovanni, egli disse: «*Come il Padre ha mandato me, così io mando voi*». Il termine “mandare” in greco corrisponde ad *apostelein* o *apostelo*, da cui deriva il nostro termine “apostolo”. Quando la Bibbia fu tradotta in latino, il termine greco *apostelo* fu cambiato nel verbo latino *mitto*, *mittere*, da cui derivano i nostri termini “missile” e “missionario”. Avete mai realizzato che il missionario è un missile balistico intercontinentale? È la stessa radice! Gesù usò questa parola: come io sono stato *mandato*, così io ora sto *mandando* voi. La differenza è questa: quando il Padre mandò Gesù (e Gesù fu il primo, il Sommo Apostolo, colui che fu mandato), egli lo inviò solo ad Israele e Gesù si attenne fermamente al suo mandato. Egli ha resistito alla tentazione di andare ai Samaritani, e, sebbene una volta parlò ad una donna Samaritana, non andò lì a predicare o a guarire. Egli non andò ai Gentili, si curò degli Ebrei. Ma ora, nell'ultimo “sermone sul monte”, disse: «*Andate dunque, e fate discepoli di tutti i popoli, battezzandoli [...] ed insegnando loro di osservare tutte le cose che io vi ho comandato [...]*». È proprio l'opposto della missione di Gesù, perché egli era stato mandato solo alle pecore perdute della casa di Israele. Adesso invece, egli stava mandando degli Ebrei al mondo dei Gentili. Con “nazioni” non si intendono degli stati politici, ma *ethne*, quindi significa fare discepoli di tutti i gruppi etnici. “Questo è il mio incarico per voi, vi sto mandando al mondo dei Gentili a fare discepoli per me”.

Così, avendo limitato il suo ministero ad Israele, ora stava mandando gli Ebrei nel mondo per fare discepoli di *Yeshua HaMashiach* tra i Gentili. Grazie a Dio essi lo fecero, ma non tutti. Tommaso andò nell'India meridionale e oggi vi sono dei cristiani indiani che sono frutto del suo lavoro. Pietro andò da Cornelio di Cesarea, Paolo fu l'apostolo dei Gentili, eppure era l'ebreo più ebreo che si possa immaginare. Quindi ringraziamo Dio che alcuni degli Ebrei che ascoltarono Gesù quel giorno risposero al mandato.

Ma bisogna dire che la maggior parte degli Ebrei di oggi non lo sta facendo. La chiamata di Israele era sin dall'inizio quella di benedire il mondo intero. Per mezzo di Abramo, infatti, saranno benedette tutte le famiglie della terra. Sin dall'inizio, la chiamata di Israele era quella di essere una luce per i Gentili, e in Isaia, capitolo quarantatré, in alcune versioni più antiche, viene detto ad Israele: *Voi siete i miei testimoni, disse Jehovah*. Quindi i Giudei sono chiamati ad essere testimoni di Jehovah! Immaginate cosa succedrebbe se i giovani di Israele andassero in giro per il mondo,

a due a due, bussando alle nostre porte e dicendo di essere venuti a parlarci del Dio di Israele? Che visione! E potrebbe succedere! Questa è la loro chiamata, e, al capitolo undici di Romani, Paolo disse che i doni e la chiamata dati loro da Dio sono irrevocabili, non cambieranno mai. Ma, tristemente, Israele è diventato un popolo chiuso in se stesso, che pensa solo alla propria salvezza, alla propria sicurezza, al proprio futuro, e molti Ebrei con cui mi sono trovato a parlare sembrano aver perso il senso della chiamata ad essere una luce per noi Gentili, a mostrare al mondo quanto si può essere benedetti se si cammina con Dio. Questa è la tragedia dei nostri giorni e questo addolora il Dio di Israele che li chiamò ad essere missionari, “i mandati”.

Dio vuole ancora che quella nazione sia una luce per i Gentili e la buona notizia è che un giorno essi risponderanno alla loro chiamata. Un giorno tutto Israele sarà salvato e riuscite ad immaginare cosa significherà per il mondo intero, quando questo accadrà? *Infatti, se il loro rigetto è la riconciliazione del mondo, che sarà la loro riammissione, se non la vita dai morti?* (Romani 11:15). La risurrezione di una nazione per adempiere la sua chiamata per il mondo. Il mondo intero sarà benedetto quando questa nazione diventerà nuovamente ciò che Dio voleva che fosse. E in quei giorni, dieci uomini indosseranno degli abiti ebraici e diranno: «Parlatemi del vostro Dio». Succederà. Quindi, il Vangelo di Matteo, che inizia con la missione di Gesù limitata alle pecore perdute della casa di Israele, alla fine si allarga improvvisamente, quando venne detto a cinquecento Ebrei: *«Andate e fate discepoli tra tutti i Gentili»*.

Il Nuovo Testamento parla tantissimo di Israele, non vi fermate all'Antico, perché è vero che l'Antico fa parte della Parola di Dio e ne è una parte vitale, ma il Nuovo lo completa, riprende tutte le sue promesse e le vede adempiute in *Yeshua HaMashiach*.